

L'Olympic Airways ad un passo dal fallimento



ATENE Dopo la belga Sabena e la Swissair, una terza compagnia di bandiera europea rischia di fallire. È infatti andato a vuoto il tentativo di privatizzazione della compagnia aerea greca Olympic: i colloqui con il consorzio australiano Ias sono falliti, e il governo ha annunciato che il processo di vendita ai privati della società, pesantemente indebitata, ricomincerà da capo. Sembra che Ias non sia riuscita ad accogliere tutte le richieste finanziarie del governo, e il ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni ha chiuso la trattativa. «Non ci saranno altre estensioni della trattativa, il periodo offerto al consorzio è terminato venerdì scorso - ha affermato il ministro dei Trasporti Christos Verelis - il governo dirà questa settimana come procedere per la privatizzazione». La vendita della compagnia aerea è diventata una saga interminabile, con continui rinvii,

dopo che il possibile acquirente più accreditato, la Cyprus Airways, si era ritirata dalla corsa. Lo stesso era accaduto con l'aerolinea privata greca Axon, che successivamente ha sospeso le proprie attività a novembre. Ias era attualmente l'unico concorrente. La sorte della Olympic è a rischio, se non verrà privatizzata: l'Unione Europea non permette altri stanziamenti da parte dello stato greco. Le perdite per il 2001 dovrebbero essere attorno ai 75 miliardi di euro. La situazione della compagnia è peggiorata ulteriormente dopo l'apertura del nuovo aeroporto internazionale di Atene, avvenuta a marzo. L'aeroporto di Spata ha infatti un costo di dieci volte superiore rispetto al vecchio aeroporto e la cosa finisce per pesare in modo decisivo sulle casse della compagnia di bandiera ellenica.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

I consumatori attaccano l'Istat «Paniere» inattendibile L'inflazione nel 2002 rischia di balzare al 3%

Bruno Cavagnola

MILANO Altroché inflazione al 2,4% per il 2002. Potrebbe arrivare al 3% alla fine di quest'anno, con un costo aggiuntivo per i bilanci delle famiglie italiane di 500 euro, circa 40-50 euro in più al mese. La denuncia viene dalle principali associazioni dei consumatori (Adiconsum, Codaccons e Unione consumatori) che mettono sotto accusa l'Istat e il suo paniere, che definiscono inattendibile, poco trasparente e inadeguato a rilevare il reale andamento del costo della vita. E annunciano un ricorso al Tar contro la sua composizione e le metodologie seguite dall'Istituto nazionale di ricerca nella rilevazione dei prezzi.

I primi dubbi sulla oggettività del paniere erano sorti alle associazioni dei consumatori al momento della diffusione dei dati Istat sull'inflazione a gennaio, il primo mese in cui si potevano toccare con mano gli effetti sul costo della vita dell'introduzione dell'euro. Molti parlarono allora di «inflazione fredda e prezzi fermi» con una proiezione a tutto il 2002 di una inflazione inchiodata al 2,4%. E con un effetto euro praticamente nullo.

Quei dati di gennaio invece, secondo le associazioni dei consumatori, sono «un imbroglione», frutto di «manomissione dei dati». Un'accusa pesante, per cui viene chiesto un sistema di rilevazione e conteggio dell'inflazione più trasparente. «Il problema - ha detto Emanuele Piccari, portavoce della Unione consumatori - è che non è chiaro il modo con cui vengono fatte le rilevazioni effettuate dai comuni. Quale è il metodo che viene seguito e quali, ad esempio, sono i punti vendita presso cui sono fatte le rilevazioni sui prezzi». «È inutile - ha aggiunto il presidente del Codaccons, Carlo Rienzi - che l'Istat continui ad esempio a tenere nel paniere voci come la posta ordinaria quando invece tutti usano la posta prioritaria». Per questo è stato chiesto all'Istat di conoscere l'intero paniere: «Sindacherebbero tutti i prodotti inseriti - preannunciano le associazioni dei consumatori - L'Istat non può fare i suoi comodi e deve spiegare perché certi prodotti sono inseriti e altri no». Il problema è quello di arrivare ad una paniera trasparente e per questo si chiede di istituire un «tavolo permanente a cui partecipino anche le associazioni dei consumatori e che decida le voci di inserire nel paniere».

Ma sotto accusa non c'è solo l'Istat. La responsabilità degli aumenti registrati nei prezzi a seguito del «changeover» ricade anche sul governo. «A dicembre - ha denunciato il segretario Adiconsum, Paolo Landi - l'accordo tra commercianti, associazioni dei consumatori e governo aveva retto» consentendo una dinamica contenuta dei prezzi al consumo. Poi a gennaio, l'intesa «è diventata un colabrodo» perché «il governo per primo ha deciso di ritoccare all'istitu alcune tariffe». Secondo le stime dei consumatori l'aumento dell'inflazione ha eroso circa il 2-3% del potere d'acquisto di una famiglia-tipo. E non è da escludere - aggiungono - che con la fine della fase della doppia circolazione ci possa essere anche una coda di aumenti.

Annunciato un ricorso al Tar contro i metodi di rilevazione dei prezzi

Art. 18, alta tensione governo-sindacati

Cofferati: ci vuole lo stralcio. Berlusconi dice no e parla di un incontro

Bianca Di Giovanni

ROMA Sull'articolo 18 «la posizione del governo non cambia»: nessuno stralcio. Così ieri sera il premier Silvio Berlusconi ha messo la parola fine a qualsiasi ipotesi di mediazione, riaprendo lo scontro con i sindacati. Ma la carta giocata dal presidente del consiglio tenta anche il gioco dell'ambiguità: niente stralcio, ma sì al dialogo. Insomma, via alla convocazione delle parti (come vuole la Cisl), che potrebbe avvenire già nei prossimi giorni, se non addirittura nelle prossime ore. Il fatto è, però, che senza stralcio non si capisce bene quale dialogo sia possibile. Probabilmente quello sugli «ammortizzatori» sociali che dovrebbe fare da «esca» per disinnescare la mina sciopero generale.

Sta di fatto che l'esternazione del presidente del consiglio è arrivata al termine di una giornata di show-down e di ricompattamento di una maggioranza in cui sul tema lavoro non mancano forze centrifughe. A testimoniare c'è l'ultimo fine-settimana trascorso all'insegna degli «abbordaggi» diplomatici. Poi lo stop di Berlusconi. Insomma, sulla delega sul mercato del lavoro le pedine sono tornate al loro posto: cioè lontanissime.

Intanto il provvedimento comincia il suo iter in commissione Lavoro al Senato, dove lo attendono 1.081 emendamenti. Molto probabilmente prevarrà l'attentismo del relatore Oreste Tofani (An), che ha già fatto sapere che non si affronterà il nodo articolo 18 prima della prossima settimana. Ma più che in Parlamento la partita si giocherà fuori, in quei «luoghi di nessuno» in cui si tentano contatti informali, oppure molto più apertamente nelle manifestazioni di piazza. E qui decisivo sarà l'incontro di oggi tra i tre segretari confederali, il primo vertice a tre dopo il congresso di Rimini.

Ieri è stato Roberto Maroni ad aprire il fuoco, infuriato all'ipotesi che potesse essere scavalcato ancora una volta da una nuova iniziativa di



Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Sergio Cofferati

An. Evidente che la Lega chiede il conto per il suo ingresso nella Casa delle Libertà, a costo di scontentare il suo elettorato popolare. Fatto sta che il ministro se la prende innanzi tutto con le «manie di protagonismo» che infestano il governo, la maggioranza ed anche il suo ministero. La rabbia è tale da far minacciare punizioni per le fughe di notizie del fine-settimana. Insomma, il nemico sembra essere interno (al-

troché i sindacati). «Mi auguro - continua Maroni - che si lasci lavorare chi sta lavorando su questo tema così delicato». Come dire: guai a chi si intromette in questa partita, stavolta la gioco da solo.

Dunque, nella maggioranza c'è tutto meno che unità, ma ieri è stata la giornata del «serrate le righe». A rispondere all'ordine c'è anche Gianfranco Fini davanti alle telecamere di Porta a Porta, dove preannuncia il no allo stralcio dello stesso Berlusconi. Ma anche lui parla di intesa ancora possibile. Insomma, torna l'idea del congelamento in attesa di tempi meno «caldi».

A questo punto è chiaro che la palla passa ai sindacati, e soprattutto a quella Cisl che il governo sta tentando in tutti i modi di trascinare dalla sua parte. Quanto alla Uil, le parole di Luigi Angeletti di ieri non sembrano preannunciare una mediazione. «La posizione intransigente di Maroni non porterà nulla di buono - dichiara - Né per il governo, né per il Paese». In casa Cgil, la posizione di Sergio Cofferati non si sposta di un millimetro: nessun negoziato sull'articolo 18. «L'accantonamento di arbitrato e articolo 18 - dichiara il segretario - è un'ipotesi impraticabile. È un pericolo concreto per il sindacato, che dovrebbe discutere di altro con il governo con una spada di Damocle sulla testa».

Quanto ai rapporti con il governo, la strategia della Cisl sembra orientarsi verso l'apertura al dialogo su altri punti, lasciando da parte l'articolo 18. Insomma, il sindacato di Pezzotta punta sui tempi lunghi e annuncia l'avvio di una mobilitazione delle strutture Cisl per domani, contro le deleghe ed in favore della riapertura del confronto. Per la Cgil, al contrario, non si fa nulla se non si sgombera il campo dall'articolo 18. Secondo Cofferati l'aver posto al centro dell'arena politica la questione dei licenziamenti non solo è inaccettabile, ma va addirittura contro le esigenze degli imprenditori. Commentando la ricerca sulla flessibilità curata da Aris Accornero, il segretario Cgil registra uno «scarto tra le operazioni politiche di Confindustria ed una parte dei suoi associati». Uno scarto che sta diventando sistematico, e che rischia di far ritrovare isolato non tanto la Cgil, quanto proprio chi ha voluto a tutti i costi la delega.

b. di g.

voci

Ci vediamo in piazza sabato 16 marzo?

ROMA Riflettori puntati sul vertice tra Sergio Cofferati, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta che si terrà oggi pomeriggio. Probabilmente l'incontro non sarà decisivo per la partita sull'articolo 18 e l'arbitrato. Il clima non è dei migliori, visto che il segretario della Cisl non ha gradito quel richiamo giunto da Guglielmo Epifani (peraltro mai citato da Pezzotta) che invita Cisl e Uil a fare attenzione a non diventare complici di un progetto che va contro i lavoratori. La Cisl definisce «insinuazioni inaccettabili» quelle che arrivano da Corso d'Italia. Anche la Uil, per bocca del segretario confederale Antonio

Foccollo, replica abbastanza stizzita («Il dialogo e l'unità non s'impongono ma si cercano insieme»).

Dunque, prima cosa da chiarire sono i rapporti interni. Poi si passerà alla lotta sui diritti dei lavoratori, minacciati dalla delega presentata dal governo. Difficile prevedere se si parlerà già oggi dello sciopero generale. Fonti sindacali rivelano che molto probabilmente si opterà per il momento per la manifestazione di sabato. La data prescelta dovrebbe essere il 16 marzo, giorno del vertice europeo di Barcellona. La strada della manifestazione raggiungerebbe tre obiettivi essenziali al movimento sindacale. Prima di tutto sarebbe una iniziativa unitaria, in più sarebbe visibile, ed infine non confliggerebbe con l'idea dello sciopero generale, che resterebbe comunque sul tappeto. Tanto più che si moltiplicano da parte della base le richieste per una mobilitazione generale. Ieri sono state le Rsu dell'Italtel di Milano a scrivere ai tre segretari, affinché non si rinunci a questo strumento di lotta.

Quanto ai rapporti con il governo, la strategia della Cisl sembra orientarsi verso l'apertura al dialogo su altri punti, lasciando da parte l'articolo 18. Insomma, il sindacato di Pezzotta punta sui tempi lunghi e annuncia l'avvio di una mobilitazione delle strutture Cisl per domani, contro le deleghe ed in favore della riapertura del confronto. Per la Cgil, al contrario, non si fa nulla se non si sgombera il campo dall'articolo 18. Secondo Cofferati l'aver posto al centro dell'arena politica la questione dei licenziamenti non solo è inaccettabile, ma va addirittura contro le esigenze degli imprenditori. Commentando la ricerca sulla flessibilità curata da Aris Accornero, il segretario Cgil registra uno «scarto tra le operazioni politiche di Confindustria ed una parte dei suoi associati». Uno scarto che sta diventando sistematico, e che rischia di far ritrovare isolato non tanto la Cgil, quanto proprio chi ha voluto a tutti i costi la delega.

Una ricerca dell'Ires Cgil dimostra che il contratto a tempo indeterminato continua ad essere la forma più diffusa e preferita nel mercato del lavoro italiano

La flessibilità? Il mito di D'Amato non appartiene alle imprese

MILANO Il contratto a tempo indeterminato continua ad essere la forma di lavoro più diffusa nel mercato italiano. Il mondo delle imprese, infatti, sembra interessato alla flessibilità del lavoro solo parzialmente: part time, co.co.co., apprendistato, lavoro interinale, collaborazioni occasionali e stage vengono attivati soprattutto per razionalizzare l'organizzazione del lavoro e fronteggiare i picchi della domanda. La necessità di ridurre il costo del lavoro è solo una delle motivazioni in fondo alla lista dei desiderata assieme alla necessità di superare i vincoli ai licenziamenti posti dall'art. 18.

Non solo, un terzo delle imprese non utilizza nessuna forma di flessibilità

mentre la quota di lavoro atipico nell'ambito del lavoro dipendente supera raramente il 20% del lavoro dipendente totale. La radiografia sul lavoro flessibilità è dell'Ires, il centro studi della Cgil, che in una indagine condotta tra il 2000 e il 2001 su un campione di circa 500 imprese in quattro regioni italiane (Lombardia, Emilia, Lazio, Campania) assesta un duro colpo al «mito» della flessibilità.

Secondo la ricerca, infatti, il 96% delle imprese intervistate impiega forza lavoro a tempo indeterminato e pieno mentre il 35% utilizza il part-time. Il 12%, invece, impiega collaborazioni coordinate e continuative; il 10,9% tempo determinato pieno; l'8,6% con-

tratti di formazione e lavoro; il 7,9% consulenti e liberi professionisti; il 7,7% collaborazioni occasionali. Seguono via via le altre forme contrattuali: dall'apprendistato, 4,3%, alla formazione e lavoro, 3%, dal lavoro interinale, 3%, agli stage retribuiti, 2,4%, fino ai pip, piani di inserimento professionali con lo 0,2%.

Il settore meno flessibile è quello manifatturiero mentre le aree più ricettive sotto il profilo del lavoro atipico sono l'intermediazione finanziaria e immobiliare, l'informatica e la ricerca. Lo studio, inoltre, mette in luce come la flessibilità in realtà sia molto internalizzata. La maggioranza dei lavoratori indipendenti, infatti, resta in



Lavoratori siderurgici di Terni

azienda fino a 15 ore settimanali e circa un terzo da 16 a 30 ore. Il che dimostra come le imprese abbiano bisogno di lavoratori fortemente integrati.

I vincoli al licenziamento, inoltre, sono l'ultimo dei motivi segnalati come causa di introduzione del lavoro flessibile, solo il 4% delle imprese intervistate lo hanno indicato come titolo preferenziale per un contratto flessibile. L'impossibilità di licenziare viene considerata comunque un fattore più sfavorevole di quanto non siano i vincoli al contratto a termine, la rigidità delle mansioni e i costi per l'esercizio dei diritti sindacali. Ciò è vero soprattutto per le imprese più piccole e del

sud mentre le imprese di successo lamentano sia i vincoli al licenziamento che l'impossibilità di utilizzare liberamente il contratto a termine.

Per aumentare l'occupazione quasi il 60% delle imprese intervistate, invece, hanno indicato gli incentivi ad imprese che offrono posti veri con conseguente riduzione del costo del lavoro la soluzione più auspicabile. Un terzo invece ha manifestato un forte interesse per investimenti formativi al fine di conservare il capitale sociale dell'impresa.

La ricerca, infine, si sofferma anche sul ruolo del sindacato nelle imprese. E qui il fronte aziendale si spacca: il 50% delle imprese intervistate

Comune di San Giovanni in Persiceto (PROV. DI BOLOGNA)
Avviso di Aggiudicazione
Si rende noto che questo Comune ha aggiudicato il servizio di brokeraggio assicurativo a seguito di espletamento di gara ad evidenza pubblica. Imprese partecipanti, singole o in A.r.: n. 2. Aggiudicatario: Società Gruppo G.P.A. s.p.a. Via Melchiorre Gioia, 124 - Milano.
La dirigente del settore servizi finanziari
Dott. Nadia Gualtieri